



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 14 novembre 2021

Testi:

Giona, 1- 2,1a

*“La parola del Signore fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, in questi termini: 2 «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e proclama contro di lei che la loro malvagità è salita fino a me». 3 Ma Giona si mise in viaggio per fuggire a Tarsis, lontano dalla presenza del Signore. Scese a Iafò, dove trovò una nave diretta a Tarsis e, pagato il prezzo del suo viaggio, si imbarcò per andare con loro a Tarsis, lontano dalla presenza del Signore. 4 Il Signore scatenò un gran vento sul mare, e vi fu sul mare una tempesta così forte che la nave era sul punto di sfasciarsi. 5 I marinai ebbero paura e invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono a mare il carico di bordo, per alleggerire la nave. Giona, invece, era sceso in fondo alla nave, si era coricato e dormiva profondamente. 6 Il capitano gli si avvicinò e gli disse: «Che fai qui? Dormi? Àlzati, invoca il tuo dio! Forse egli si darà pensiero di noi e non periremo». 7 Poi si dissero l’un l’altro: «Venite, tiriamo a sorte e sapremo per causa di chi ci capita questa disgrazia». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. 8 Allora gli dissero: «Spiegaci dunque per causa di chi ci capita questa disgrazia! Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?» 9 Egli rispose loro: «Sono Ebreo e temo il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terraferma». 10 Allora quegli uomini furono presi da grande spavento e gli domandarono: «Perché hai fatto questo?» Quegli uomini infatti sapevano che egli fuggiva lontano dalla presenza del Signore, perché egli li aveva messi al corrente della cosa. 11 Poi gli dissero: «Che dobbiamo fare di te perché il mare si calmi per noi?» Il mare infatti si faceva sempre più tempestoso. 12 Egli rispose: «Prendetemi e gettatemi in mare, e il mare si calmerà per voi; perché io so che questa gran tempesta vi piomba addosso per causa mia». 13 Tuttavia quegli uomini remavano con forza per raggiungere la riva; ma non riuscivano, perché il mare si faceva*

*sempre più tempestoso e minaccioso. 14 Allora gridarono al Signore e dissero: «Signore, non lasciarci perire per risparmiare la vita di quest'uomo e non accusarci del sangue innocente; poiché tu, Signore, hai fatto come ti è piaciuto». 15 Poi presero Giona, lo gettarono in mare e la furia del mare si calmò. 16 Allora quegli uomini furono presi da un grande timore del Signore; offrirono un sacrificio al Signore e fecero dei voti.*

*Il Signore fece venire un gran pesce per inghiottire Giona.”*

Matteo 8,23-27

*“Gesù salì sulla barca e i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco si sollevò in mare una così gran burrasca, che la barca era coperta dalle onde; ma Gesù dormiva.*

*E i suoi discepoli, avvicinatisi, lo svegliarono dicendo: «Signore, salvaci, siamo perduti!» Ed egli disse loro: «Perché avete paura, o gente di poca fede?» Allora, alzatosi, sgridò i venti e il mare, e si fece gran bonaccia. E quegli uomini si meravigliarono e dicevano: «Che uomo è mai questo che anche i venti e il mare gli ubbidiscono?»”*

Salmo 107, 25-30

*“Egli comanda, e fa soffiare la tempesta che solleva le onde.*

*26 Salgono al cielo, scendono negli abissi; l'anima loro vien meno per l'angoscia.*

*27 Traballano, barcollano come ubriachi e tutta la loro abilità svanisce.*

*28 Ma nell'angoscia gridano al Signore ed egli li libera dalle loro tribolazioni.*

*29 Egli riduce la tempesta al silenzio e le onde del mare si calmano.*

*30 Si rallegrano alla vista delle acque calme, ed egli li conduce al porto tanto sospirato”.*

Potremmo dire che i governi del mondo hanno fallito in questi giorni a concordare una strategia comune sul clima. Di conseguenza il futuro nostro e soprattutto dei più giovani è messo a rischio. Non si è voluto rinunciare al benessere attuale, all'energia a facile portata di mano, che mette in pericolo il pianeta intero, non si è osato investire per il futuro.

Oggi ci troviamo di fronte due racconti sulla tempesta in mare; anzi, Matteo ingrandisce il racconto parlando di un sisma che scuote il fondo del grande lago e provoca la tempesta.

Ma chi provoca davvero la tempesta è Dio stesso. E questo è il racconto di Giona, ma anche la testimonianza del Salmo 107 sul dominio che il creatore ha sui mari.

Perché mai il Signore provoca le forze del caos e mette a rischio l'esistenza degli umani? I marinai credono che Dio sia infuriato con gli esseri umani e pregano. I marinai non sono ebrei come Giona, ma vengono da tutte le religioni del mondo – infatti sono 70, come i popoli allora conosciuti, un numero simbolico per dire il tutto.

I marinai agiscono anche, buttano via tutto il peso che è sulla nave, rinunciano ai bene che vorrebbero vendere per aver salva la vita, capiscono che la priorità è la vita e non l'economia.

Forse i marinai pensano anche che Dio non li vede, non li considera, o li ritiene delle vittime collaterali, insignificanti, nella sua furia distruttrice. Un po' come fanno oggi alcuni ambientalisti quando dicono che la natura si sta ribellando all'aggressione umana, si sta scrollando di dosso questa specie troppo invasiva, per riprendere poi a vivere la sua tranquillità su un pianeta senza più uomini e donne, senza umanità.

In ogni caso i marinai pregano: credono che sia ancora possibile che Dio li ascolti, che si renda conto della loro sofferenza.

Giona, invece, l'unico ebreo sulla barca, dorme, sembra indifferente alla rovina sua e di tutti i marinai. Quando viene svegliato, non si mette anche lui a pregare come gli chiedono, ma ritiene che la furia di Dio riguardi lui solo e chiede di essere gettato in mare. La sua perdizione significherà la salvezza di tutto l'equipaggio. Solo a fatica riesce a convincere i marinai di questa sua idea, che si basa sull'immagine di un Dio irato, che ha bisogno di vittime per placarsi.

Si sbaglia anche questa volta, Giona, perché Dio non vede nel suo naufragio la fine della storia per annegamento, ma una nuova opportunità che gli è data per imparare a pregare, invocare la presenza di Dio, convertirsi e sperimentare il suo perdono che è illimitato.

Giona deve cambiare il modo in cui immagina Dio: non è un Dio irato che vuole distruggere il mondo e anche lui, ma il Dio della misericordia. In realtà non lo scopre subito, ma dopo che Dio avrà perdonato la grande città dando anche a lei la possibilità di cambiare strada e di convertirsi.

4,2 “*«Sapevo che tu sei un Dio misericordioso, pietoso, lento all'ira e di gran bontà e che ti penti del male minacciato»*”.

Come dicono i profeti, Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

Dunque, perché Dio provoca la tempesta sul mare e mette a rischio la vita di Giona e di tutti i marinai? Perché Gesù dorme mentre i discepoli affrontano il sisma e le onde nel grande lago di Galilea?

Oggi noi non attribuiamo più a Dio i grandi eventi naturali che sconvolgono il mondo abitato. Abbiamo imparato dalla scienza che i terremoti non sono controllabili e neppure prevedibili. Abbiamo anche molto chiaro che le cause più importanti del riscaldamento della Terra e dell'acidificazione degli oceani risiedono nelle attività umane industriali di estrazione e consumo dei combustibili fossili.

Ma anche noi, come i marinai, preghiamo: crediamo che Dio possa ascoltarci e avere misericordia di questa umanità che si è messa a rischio da sola. Crediamo che Dio sia il Dio della creazione, colui che può ordinare a venti e mari di placarsi e riportare la natura a essere uno spazio abitabile per gli esseri umani.

Nel racconto di Matteo, come nel libro di Giona, accanto ai discepoli ci sono degli uomini indicati in modo generico. Sono loro a vedere il miracolo della tempesta placata e a chiedersi chi sia Gesù. I discepoli restano senza parole, spauriti dall'esperienza appena passata. Le loro ultime parole sono state un'invocazione al Signore perché li salvasse.

Oggi il compito dei credenti, e quindi della chiesa nel suo insieme, è quello di portare testimonianza al mondo di un Dio che offre sempre una nuova possibilità di vita. Portarla ai marinai che stanno sulla stessa nave, a coloro che assistono alla tempesta, coinvolti loro stessi nell'angoscia di chi sta perdendo ogni speranza sulla barca. Portarla a chi è amaramente deluso dagli accordi così minimi della conferenza di Glasgow. E crederci noi stessi, noi stesse.

Dio è il Dio della vita, che vuole vita per le sue creature. Affermarlo significa impegnarci ancora di più nelle pratiche di riduzione dei danni climatici e ambientali, fare tutti quei gesti che possono mitigare le ferite all'atmosfera. Significa mettere la vita degli esseri umani davanti alle ragioni dell'economia. Significa credere che Dio ci invita a convertirci, a riconoscere la nostra dipendenza dal suo amore, da questo pianeta creato da lui perché lo

abitiamo in pace. Credere che Dio agisce con amore, compassione e giustizia, e affermarlo attraverso i nostri comportamenti.

Se i racconti biblici ci dicono che è Dio a scatenare la tempesta sul mare, ci insegnano anche che l'opera del Messia è quella di placare il mare e offrire un futuro. Un futuro in cui siamo insieme, credenti di ogni fede e non credenti. Perché l'opera di creazione di Dio riguarda tutti, e riguarda anche piante e animali e ogni essere vivente. E il rinnovamento della creazione offerto nell'orizzonte messianico è salvezza per tutti e per tutto il pianeta. Questa fede non ci tira ancora fuori dalla tempesta che stiamo sperimentando, ma ci offre la forza di affrontarla con la fiducia nel futuro compiuto da Dio.

*Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese, domenica 14 novembre 2021.*